

2005 la spesa corrente primaria è cresciuta di 2,5 punti (2,3-2,6).

Credo - come ho precisato - che sia il caso di prendere il dentifricio e rimmetterlo nel tubetto. È un compito difficile, tanto più che il problema non è rappresentato dai ministri, come dimostra la tabella delle spese totali, poiché il dato più importante sembra essere rappresentato dalle spese che si trovano fuori dal controllo del Governo centrale, il quale, insieme al Parlamento, deve assumere un impegno. Il nostro compito è questo.

Chiaramente, per poter mantenere gli equilibri di bilancio con spesa pubblica e tassazione, l'equilibrio deve dipendere dal combinato disposto delle due voci.

Per chi ha la sfortuna di occuparsi di entrate è assolutamente evidente la necessità di ridurre la spesa, non foss'altro per un senso di autoconservazione. Di fatto, però, tutti si danno da fare per inventare nuovi programmi di spesa a livello centrale, periferico, e via elencando.

Ritengo, quindi, necessario che ognuno di noi - sia i convenuti, sia gli assenti - si faccia una ragione, cerchi di non essere schizofrenico, ma coerente. Tagliare le tasse è un compito facile, basta approvare una legge, mentre tagliare la spesa è un po' più complicato. Tuttavia bisogna fare entrambe le cose, questo è il punto rilevante: si può decidere di tagliare più da una parte e meno da un'altra.

Quanto all'evasione, rispondo all'onorevole Casero: sono stato Ministro dell'economia e delle finanze per quattro anni e l'evasione non si è ridotta. Ebbene, in quel periodo, a partire dal 1998 in poi, non c'è stato nessun aumento di tasse, ma robuste riduzioni e soppressioni delle medesime. La pressione fiscale è rimasta stabile, il che significa che emergevano base imponibile e tassazione, esattamente come sta succedendo adesso.

L'ammontare stimato di quel quadriennio era di 4,5 punti di PIL, che non rappresenta la soluzione del problema, dal momento che abbiamo da recuperare 10 o 15 punti, ma è chiaro che se si prosegue

su linee di consapevolezza e di non tolleranza rispetto a comportamenti illegittimi, i risultati si ottengono.

A questo punto, ne approfitto per rispondere anche all'onorevole Peretti, il quale ha detto che se i dati sono questi la lotta è persa in partenza. Non è così: sono già miracolosi questi dati. Invito chiunque a provare ad ottenere risultati del genere, al di là di false modestie.

Il punto è che questo è un processo lento, così come il recupero di evasione e il taglio delle spese: va fatto giorno dopo giorno, affinando strumenti, curando il rapporto con i contribuenti, evitando errori normativi, che purtroppo sono stati commessi e di cui mi assumo la responsabilità, pur non essendo materialmente io a scrivere le norme. Bisogna creare un clima di consenso, perché se la polemica politica si solleva sul tema che evadere è giusto, bello e legittimo - anche se nessuno lo dice esplicitamente -, chiaramente non si va molto lontano.

Altro punto posto dall'onorevole Casero - con il quale mi trovo d'accordo - riguarda gli studi di settore, uno degli strumenti di contrasto all'evasione, non lo strumento principale. Rammento che essi nacquero, per iniziativa *bipartisan*, tanto tempo fa, con degli equivoci. Io stesso ho sempre sostenuto che non avrebbero dovuto essere forme di catastizzazione del reddito, mentre altri sostenevano l'esatto contrario. Vennero, comunque, introdotti per rendere più civile e trasparente il comportamento dell'amministrazione e dei contribuenti. Essenzialmente, rappresentavano più una tutela dei contribuenti, che non dell'amministrazione. La speranza era che l'esempio della metà virtuosa avesse un effetto positivo sull'altra metà. Dopodiché, è evidente che, man mano che l'amministrazione finanziaria si rafforza, si modernizza e si specializza, diventano uno strumento come gli altri.

Non credo che - e mi riallaccio nuovamente alle considerazioni del collega Peretti - sulla lotta all'evasione si possano ottenere risultati eclatanti in tempi reali. Forse ci si aspettava un'emersione di massa, ma la lotta all'evasione è un lavoro

estremamente faticoso. In realtà, in un primo momento vi sono stati dei risultati, ma poi vi è stato un regresso. A fine agosto vedremo lo stato della situazione: in apparenza sembra che vada bene, ma chiaramente non è un meccanismo risolutivo né esaustivo.

Con riferimento agli accertamenti, mi preme rilevare che in tutto il mondo essi rappresentano frazioni numeriche in percentuale molto ridotte rispetto alle dichiarazioni: poiché in un fisco di massa ci sono decine di milioni di contribuenti, è illusorio controllarli tutti. Ebbene, il problema è usare al massimo l'effetto deterrente degli accertamenti, perché chi decide di evadere fa un calcolo economico tra guadagno e rischio. Bisogna, quindi, portare il rischio a livelli tali che la spinta a non rischiare sia sufficiente, e ciò significa selezionare gli accertamenti.

Gli accertamenti che stanno effettuando gli uffici, in particolare quelli che ho illustrato, sono accertamenti con riscossione, non accertamenti che danno un ruolo. Quindi, sono accertamenti che si concludono con un'adesione e con il versamento immediato delle somme. Il livello di adeguamento è molto alto e il gettito recuperato è superiore al 60 per cento di quello richiesto.

Io sono favorevole all'idea di fornire statistiche: mettiamo a disposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica tutti i dati disponibili. Naturalmente, ciò richiede un certo sforzo, perché bisogna organizzarli e tutelare la riservatezza, però abbiamo cominciato a farlo, e lo faremo anche sugli accertamenti, sulle riscossioni e via elencando, in modo da rendere i dati visibili a tutti.

Personalmente, penso di chiedere agli uffici, compresa la Guardia di finanza, anche una valutazione di efficienza (le ore/uomo dedicate alle singole attività di accertamento), in maniera tale da indurre all'emulazione.

Gli obiettivi non sono quelli di fare cassa, ma quelli di fare deterrenza. Pertanto, anche da questo punto di vista, la pubblicità è molto importante.

Quanto alla strategia del Governo relativa all'anno in corso, la verità è che si è confermato il fatto che alcuni tagli lineari non sono efficaci. Inoltre, si era presentato il problema di recuperare il finanziamento di spese di investimento, completamente annullate con la penultima finanziaria (ferrovie e quant'altro).

Tutto questo spiega perché una parte dell'extragetto di quest'anno si è sviluppata negli aumenti di spesa, mentre il resto in riduzione di fabbisogno.

Per quanto riguarda i contributi « a pioggia », ho preso spunto dalla proposta di Montezemolo, in quanto la ritengo utile. Naturalmente so benissimo che quando si va al dunque, gli incentivi a cui le imprese sono disposte a rinunciare non sono tanti. Tuttavia, in qualche modo si può intervenire e per il resto ci si può regolare come hanno fatto in vari altri Paesi.

Penso che si possa ottenere un buon risultato e spero che saremo in grado di intervenire con la finanziaria: non dico che lo faremo con certezza, perché se si dovesse verificare un qualsiasi accidente, mi potreste rimproverare di non aver mantenuto la promessa. Comunque, spero e conto di farlo a sostanziale parità di gettito e anche con modeste redistribuzioni interne. Se c'è un accordo, può anche andare bene l'utilizzazione a parte degli incentivi a pioggia.

Incidentalmente sottolineo, come forse lei avrà notato, che in televisione evito di andarci: considero in genere disdicevoli i dibattiti televisivi, da vari punti di vista.

Onorevole Giorgetti, lei ha posto la questione relativa ai dati. Esistono due modi per verificare quello che succede nell'ambito dell'evasione. Il primo metodo è quello di fare dei calcoli di tipo macroeconomico. Un soggetto ha varie fonti di informazione, la contabilità nazionale e le basi imponibili fiscali. Esistono metodologie, continuamente aggiornate, che li mettono a confronto, facendo emergere esattamente i dati illustrati nella cartina, riguardanti il rapporto tra dichiarato IRAP e valore aggiunto regionale o provinciale, che sono abba-

stanza indicativi. In seguito, prendendo visione anche degli accertamenti successivi, i dati si confermano.

Vi sono, poi, i dati sugli accertamenti che riguardano frazioni minori e che noi, adesso, metteremo a disposizione in rete. Questi risultati - ripeto - negli ultimi tempi cominciano ad apparire piuttosto buoni.

La ringrazio per avermi considerato non del tutto antipatico. In particolare, penso che lei abbia fatto riferimento alla mia presunta vocazione al martirio. Quando si vede un avversario politico che si fa martirizzare - ammesso che sia così - tutti possono essere contenti. Tuttavia, non è così: il mio (ovvero il nostro) obiettivo è quello di far funzionare bene questo Paese e, affinché il Paese funzioni bene, è necessario che la gente paghi le tasse e che gli enti pubblici e lo Stato risparmino sulle spese. Se mi consente una piccola parentesi polemica, faccio presente che nella passata legislatura voi non siete intervenuti, né in un modo, né nell'altro, probabilmente perché non avevate sufficiente vocazione al martirio!

LUIGI CASERO. Una battuta gliela consento!

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Questo è un Paese che oscilla da 15 anni tra risanamenti e crisi finanziarie. Non ce lo possiamo più permettere. Poi vedremo come ripartire oneri, costi e vantaggi; però, è evidente che, se vogliamo riprendere lo sviluppo, dobbiamo lasciarci alle spalle discussioni come la finanziaria, la presenza o meno di soldi, il disavanzo, Bruxelles e quant'altro. Altrimenti, non sarà possibile concentrarsi su problemi rilevanti inerenti a come riavviare la crescita.

Una tabella del DPEF mostra in maniera molto evidente come, aumentando la produttività e liberalizzando l'economia, siamo teoricamente in grado di avviare una crescita molto consistente, in particolare nel Mezzogiorno, dove abbiamo manodopera di riserva e dove potrebbe aumentare l'occupazione femminile. Come sappiamo, però, ci sono altri problemi.

All'onorevole Peretti ho in parte risposto sull'accertato rispetto al riscosso. La riforma della riscossione, apportata dal precedente Governo, sta dando frutti, sebbene io avrei preferito intervenire senza prendere tutto il personale che ci siamo presi. Comunque, anche in quel caso, sarà necessaria una razionalizzazione. La distanza si sta effettivamente riducendo rapidamente, come dimostrano i dati.

Per quanto riguarda il contenzioso tributario, il problema esiste. Esso è strettamente legato al fatto che molti membri delle commissioni tributarie sono tuttora in conflitto di interesse. Su questo punto il Parlamento è sempre molto sensibile, nel senso del mantenimento dello *status quo*. Questo è un altro problema aperto su cui stiamo intervenendo nei limiti delle normative esistenti.

Quanto al contrasto di interessi, mi auguro che esso venga rapidamente meno nel dibattito politico. Anche qui potrei chiedere perché non si sia intervenuti nei cinque anni passati. La risposta sarebbe semplice: tutti quanti sanno che il sistema non funziona e non è credibile per il semplice fatto che quando si hanno aliquote positive maggiori di zero e l'alternativa è zero, è possibile qualsiasi arbitraggio fiscale, compreso tra un numero positivo inferiore all'aliquota e zero. C'è, quindi, un vantaggio reciproco a mettersi d'accordo per evitare che funzioni.

Del resto noi abbiamo molte più norme di quasi tutti i Paesi, soprattutto più degli Stati Uniti, che prevedono il contrasto d'interesse. In particolare, è in vigore la norma che introducemmo una decina d'anni fa sull'edilizia, non per il contrasto di interessi, ma per ridurre il costo delle costruzioni (quindi l'IVA sulle costruzioni), come incentivo al settore che allora stagnava.

Da questo punto di vista, l'incentivo ha funzionato. In occasione dell'ultima finanziaria ho fatto svolgere una ricerca specifica per verificare, dal punto di vista del recupero di gettito, se la norma avesse prodotto o meno risultati. Ebbene, abbiamo notato che il risultato è stato molto deludente. Infatti, successivi accertamenti

hanno dimostrato che le fatture venivano emesse, il contribuente detraeva l'IRPEF e il costruttore non versava l'IVA; quindi non vi è un automatismo, anche perché in questo caso gli incroci si fanno a campione.

All'onorevole Giudice credo di aver già risposto. Noi non spostiamo l'obiettivo, ma in realtà siamo coerenti con il percorso che ci ha indicato Bruxelles, in accordo con quanto stabilito prima dell'insediamento dell'attuale Governo: sottolineiamo l'esigenza di ridurre la spesa.

Per quanto riguarda le pensioni, non esiste un problema di finanziamento, dal momento che l'intervento sarà interno al settore. È evidente che in nessun caso ci sarà un finanziamento di 20 miliardi di euro con le entrate, sia perché un recupero così grosso è altamente improbabile, sia perché non sono disposto a far sì che questo avvenga. Vedremo come va il gettito: la priorità è la riduzione delle tasse. Aumenti discrezionali di imposizione non ci sono stati l'anno scorso, figuriamoci se ci saranno quest'anno!

Il problema richiede un percorso lento e costante di recupero di evasione e riduzione di spesa corrente, punto sul quale - a mio parere - il Parlamento dovrebbe impegnarsi.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi per la seconda serie di domande.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor vice-ministro Visco, le porrò tre questioni abbastanza semplici: una sul costo della burocrazia, una sulle entrate, ancora relativamente al contrasto di interessi e ipotesi alternative, e una sulla spesa e controllo della stessa tramite il federalismo fiscale.

Inizio dal costo della burocrazia riportando un esempio semplice: io, come altri lavoratori autonomi qui presenti, in agosto pagherò le tasse perché non ho potuto farlo prima, subendo un furto, come tutti quanti, dello 0,4 per cento. Ci voleva davvero così tanto ad eliminare questo balzello, dato che non abbiamo scelto noi di pagare le tasse in ritardo, ma è stata

colpa dell'omissione dell'Agenzia delle entrate, che ha fatto andare in tilt i computer il giorno utile? Sono piccoli segnali. Parlando di rapporto di fiducia con il contribuente, in occasione del decreto sul tesoretto, dove si mettono in spesa corrente 7 miliardi di euro, ci voleva davvero poco a dare un segnale di cambio di rotta, che invece non è stato dato.

In secondo luogo, il costo della burocrazia incide nell'ordine dell'1 per cento del PIL. Il problema non è rappresentato dalla quantità di tasse che si pagano, che sono comunque oggettivamente molte (difatti abbiamo un livello massimo di pressione fiscale, contando chi le paga davvero, senza guardare la platea di chi invece non le paga, ovvero del sommerso).

PRESIDENTE. Qual è la percentuale sul PIL?

MASSIMO GARAVAGLIA. La percentuale è pari all'1 per cento. A questo punto, evidentemente, c'è bisogno non solo di far pagare meno tasse - come ha precisato giustamente anche lei, e siamo d'accordo tutti - ma anche e soprattutto di semplificare, dal momento che sta diventando davvero impossibile intervenire in qualsiasi modo in questo Paese. Oltretutto, ci troviamo di fronte ad una specie di accanimento ideologico verso talune categorie, in particolare quelle dei lavoratori autonomi che, oltre ad avere subito un'aggressione con gli studi di settore - ricordiamo la questione degli scontrini - adesso si trovano, con la riforma delle pensioni, ad essere tacciati per lazzaroni, dal momento che si è detto loro che devono lavorare, se va bene, un anno in più. Si sta veramente superando il limite. Per questo motivo, logicamente, alcune categorie iniziano ad arrabbiarsi.

La seconda questione riguarda le entrate. Lei ha giustamente svolto una analisi, in parte condivisibile, sull'evasione fiscale. Di quei famosi 100 miliardi di euro di evasione fiscale, che non entrano nelle casse dello Stato, un 50 per cento arriva da omessa fatturazione e l'altro 50 per cento dal lavoro nero. Quanto all'omessa

fatturazione, si è fatto molto per colpire chi è già soggetto agli studi di settore, secondo noi, esagerando e sbagliando, dal momento che lo studio di settore viene visto come una *minimum tax*: si alza l'asticella, si paga un po' di più, ma non si intacca il problema vero. Le grandi truffe sono rappresentate dalle partite IVA inesistenti.

Le riporto un esempio di una banalità sconvolgente: d'estate, basta recarsi nelle spiagge per vedere migliaia di extracomunitari che vendono merce contraffatta, in nero. Nessuno sta suggerendo di colpire l'extracomunitario, ma a fronte di 36 mila notifiche di scontrini non emessi, nessun finanziere segue una di queste persone per scoprire in che magazzino prende la merce e chi la produce, in modo da colpire la grande evasione. Possibile che nessun finanziere intervenga su questo problema?

Come dicevo, l'altro 50 per cento è rappresentato dal lavoro nero. A tal riguardo, oggettivamente, non vediamo un'azione concertata. Vi riporto qualche dato fornito dall'Istat e dagli studi della CGA di Mestre. Nella regione Lombardia l'evasione è di circa 500 euro *pro capite* derivati dal lavoro nero. Al centro-sud si parla di circa 1000 euro *pro capite*, quindi il doppio, per arrivare al triplo in Calabria. Dico questo per sottolineare che la distribuzione del lavoro nero ha oggettivamente questa caratteristica.

Si svolgeva, giustamente, qualche riflessione sul contrasto di interesse, che lei dice non funzionare. A tal proposito, chiediamo quale potrebbe essere un'alternativa, e le riporto due esempi concreti, poiché trovo inutile fare grandi ragionamenti.

Un primo esempio concreto di lavoro nero, sostanzialmente non toccato, riguarda le ripetizioni degli insegnanti. Procedo con un conto della serva: 5 ore a settimana, pagate 30 euro, comportano sì e no un guadagno di 600 euro al mese. Moltiplicando si fa presto ad arrivare a 6 miliardi di euro l'anno di reddito non imponibile, non soggetto a tassazione. Ebbene, non si sta dicendo di applicare gli studi di settore agli insegnanti, oppure di

sospendere l'insegnante, così come si fa con un commerciante, anche se a rigore di Costituzione sarebbe giusto, perché dovrebbe avere lo stesso trattamento: se si scoprono 3 ore non pagate, si procede alla sospensione dall'attività per sei mesi. Se applicassimo la Costituzione dovremmo intervenire in questo modo. Però, senza arrivare a queste distorsioni, nel caso specifico, ad esempio, il contrasto di interesse potrebbe funzionare.

Cito l'esempio dell'edilizia, settore in cui vi è la possibilità di controllare i cantieri con una certa facilità: basta mandare un vigile, controllare che ci sia il cartello, che tutti i lavoratori siano in regola con il permesso di soggiorno e i contratti di lavoro. Non è un'attività impossibile da svolgere. Inoltre, in quel settore è possibile anche prevedere forme di contrasto di interesse fra privato e impresa.

A questo punto, prendiamo in considerazione l'ultima questione relativa alla spesa. Il partito della Lega Nord da sempre ritiene che l'unico modo per tenere sotto controllo la spesa pubblica sia applicare il federalismo fiscale. Ad un certo punto, se una regione decide di sperperare i soldi, lo faccia pure, purché con le proprie risorse. Non può mettere a carico della collettività l'incapacità di tenere sotto controllo la spesa pubblica.

Una discussione in proposito è in atto e tutti sono d'accordo sul ragionamento e sugli obiettivi, ma mancano i dati, che le chiedo di rendere disponibili per poter compiere un buon lavoro. In particolare, mancano le entrate regionalizzate per tutte le tasse. Difatti, un ragionamento serio sul federalismo fiscale si può fare solo se si ragiona in termini di residuo fiscale, ossia quanto una regione riceve e quanto dà. Facendo la differenza, è possibile valutare come redistribuire al meglio le risorse.

Purtroppo, abbiamo i dati relativi alla spesa, ma non quelli relativi alle entrate regionalizzate. Avendo a disposizione questi dati, potremmo svolgere tutti insieme un buon lavoro.

MICHELE VENTURA. Signor presidente, voglio innanzitutto esprimere un apprezzamento non formale per l'esposizione del viceministro Visco.

Vorrei concentrare l'attenzione su due aspetti. Il primo riguarda la spesa primaria corrente. A pagina cinque del documento, analizzando l'andamento sino al 2001, si evince che la spesa primaria corrente, fra il 1996 e il 2001, ha avuto un'oscillazione minima: dal 37,4 nel 1996, è passata a 37,7, poi ancora a 37,3. Insomma, si è mantenuta all'interno di una banda di oscillazione molto contenuta, marginale. Poi, siamo « saltati » al 39,9: come ha detto più volte il viceministro, è molto difficile far rientrare il dentifricio nel tubetto. Poiché i due terzi della spesa primaria corrente hanno una rigidità totale, si agisce su una parte non molto ampia. Ritengo, quindi, realistico il ragionamento che è stato fatto in questo periodo: la riduzione della spesa primaria corrente non è un'operazione che si fa in tempi brevissimi, pur rappresentando l'obiettivo primario.

Sappiamo che la spesa primaria corrente ha avuto quel tipo di innalzamento e dobbiamo, quindi, proporre una riduzione. Ciò è del tutto evidente, visto il debito che abbiamo. Non voglio tornare su questo punto, ma sono d'accordo con il viceministro quando dice che bisognerebbe assumerlo come dato e avere dispute su altre questioni e non sul fatto che la riduzione è l'obiettivo primario.

Siamo in presenza di un DPEF che per impegni sottoscritti e per progetti nuovi evidenzia una necessità di copertura. Questa è la prima assicurazione che chiedo al viceministro. Non si può assolutamente pensare di ricorrere esclusivamente ad un innalzamento della pressione fiscale, rispetto alla quale occorre mirare tendenzialmente ad una riduzione. Non entro nel merito di come e su che cosa si possa attuare tale riduzione, che comunque dovrebbe essere la linea di tendenza.

Circa la lotta all'evasione, quanto pensa possa contribuire, per il prossimo anno, alla copertura di ulteriori necessità? In merito a quanto si può recuperare dalla

lotta all'evasione, vorrei ricordare un comma della finanziaria dell'anno scorso che prevedeva che tutto quello che si recuperava dalla lotta all'evasione doveva essere destinato alla riduzione della pressione fiscale. Al di là di questo, vorrei sapere quanto ci possiamo aspettare, fermo restando che non possiamo andare verso un innalzamento della spesa primaria corrente, la cui riduzione graduale dovrebbe essere assunta come obiettivo fondamentale.

Sulla base di questo, signor viceministro, poiché il grafico ha giustamente sottolineato il punto dell'innalzamento della spesa, nell'elemento che, per semplicità, chiamiamo dell'amministrazione locale, non crede che incida anche il fatto che ci troviamo in una situazione di regime transitorio che dura da troppo tempo? Mi riferisco, ad esempio, al ritardo nell'attuazione del federalismo fiscale, che non vede una conclusione, insieme al decentramento della spesa. Non so quanto incida su questo anche la moltiplicazione dei centri di spesa, i quali, con il federalismo fiscale a regime, probabilmente potrebbero essere e ridotti. Questa transizione troppo lunga comporta, a seguito della mancata responsabilizzazione, anche una maggiore difficoltà nel controllo della spesa corrente primaria.

Credo, quindi, che sia da prendere molto sul serio la possibilità di portare a regime un federalismo che si accompagni a principi precisi di responsabilizzazione.

ANTONIO MISIANI. Signor presidente, intendo concentrare il mio intervento su tre aspetti. In primo luogo, anche io sono assolutamente convinto che la battaglia contro l'evasione e l'elusione fiscale non sia affatto persa in partenza. Mi sembra lo evidenzino bene i dati che il viceministro ha presentato nella sua relazione: a fronte di una stima di 100 miliardi di minori entrate dovute all'evasione e all'elusione fiscale, a pagina 22 è indicato che in un solo anno se ne sono recuperati 12 in termini di minore evasione e maggiore

adesione spontanea dei contribuenti. Da questo punto di vista siamo in presenza di risultati straordinariamente positivi.

Certo, è una battaglia - lasciatiemi passare il termine - sanguinosa in termini di consenso, come giustamente ha ricordato il viceministro. Mi permetto di aggiungere, sempre per rimanere nelle metafore belliche, che, in qualche caso, si è andati a colpire innocenti o bersagli comunque secondari. Mi viene in mente l'iniziativa adottata da Equitalia in qualche provincia, tra cui la mia, di inviare a tappeto note esattoriali a decine di migliaia di persone per importi assolutamente limitati e, in qualche caso, inferiori al costo di spedizione delle stesse note.

Quindi, nel quadro notevolmente positivo che va sottolineato, la raccomandazione è quella di evitare episodi che, a mio avviso, rischiano di compromettere il consenso in merito alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale che, come giustamente ha ricordato il viceministro nella presentazione, è uno dei problemi più gravi di questo Paese.

Il secondo tema riguarda l'ICI e il pacchetto casa. Nella presentazione del viceministro si è parlato, per quanto riguarda l'ICI sulla prima casa, di un alleggerimento generalizzato ma graduato a seconda delle situazioni. Vorrei avere dal viceministro un chiarimento in riferimento alla graduazione a partire dai dati esposti di differenziazioni notevoli tra i comuni piccoli e quelli di dimensioni più grandi.

Aggiungono un ulteriore elemento riprendendo una riflessione dell'onorevole Garavaglia nel corso delle audizioni sul DPEF: l'ICI è il pilastro dell'autonomia finanziaria dei comuni. Togliere o ridurre in modo consistente le entrate dei comuni che derivano dall'ICI sulla prima casa rischia di essere un passo indietro dal punto di vista dell'autonomia di entrata e di un sistema compiutamente federale dal punto di vista fiscale.

Sempre riprendendo quanto diceva l'onorevole Garavaglia, mi chiedo: perché non pensare a una detrazione di imposta legata alla prima casa, lasciando inalterate le entrate per i comuni e restituendo ai

contribuenti una parte dell'ICI sulla prima casa in sede di dichiarazione dei redditi con detrazione di imposta che, oltretutto, permetterebbe di rimodulare questo intervento in rapporto al reddito e darebbe una maggiore flessibilità?

Il terzo punto di riflessione riguarda il federalismo fiscale. Il 28 giugno il Governo ha approvato in via preliminare il disegno di legge delega. Vorrei chiedere al viceministro a che punto sia la riflessione con le rappresentanze delle autonomie territoriali.

Permettetemi un'ultima riflessione.

Credo che uno dei temi che rimane aperto nell'assetto della finanza territoriale italiana riguardi il fatto che la sanità viene finanziata con un'imposta sul valore aggiunto delle attività produttive, la quale, in termini di principi del beneficio, a mio modo di vedere, non è una soluzione assolutamente ottimale.

Vorrei capire se da questo punto di vista vi sia spazio per una riflessione, o se invece si confermi in toto il sistema esistente che quando è entrato in vigore è stato importante dal punto di vista della razionalizzazione del sistema tributario, ma comporta aspetti contraddittori nel caso in cui, per esempio, per ripianare i disavanzi sanitari di alcune regioni per i servizi resi alla persona, si finisce per appesantire il carico tributario sulle attività produttive.

MASSIMO VANNUCCI. Signor presidente, anche io ringrazio il viceministro. Considero questa un'ottima occasione per la Commissione che si appresta a discutere la risoluzione sul DPEF.

Il viceministro si occupa sostanzialmente di entrante, mentre il DPEF ci dice che dobbiamo agire esclusivamente sulla spesa. Sicuramente egli ci potrà aiutare anche in questo senso. Il fatto che non sia necessaria una manovra correttiva non vuol dire che non ci sia la necessità di una manovra per impegni assunti, per prassi consolidate o per quello che nel DPEF abbiamo indicato. Il DPEF fissa un obiettivo: lasciare inalterata la pressione fiscale, ma progressivamente ridurla di 0,2 punti

percentuali all'anno. Dalle parole del viceministro abbiamo avuto una prima risposta.

Tuttavia, lasciare inalterata la pressione fiscale non vuol dire non agire in questo settore. Vorrei capire se consideriamo possibili operazioni in entrata, quindi in materia fiscale, che tendano ad armonizzare e a distribuire meglio il prelievo. Qualcosa l'abbiamo già sentita dal viceministro, ma vorremmo ulteriori chiarimenti sulle rendite finanziarie, sui *capital gain*, sui quali in questo anno si è lavorato. Deve sempre rimanere fermo - credo che questo sia giusto e condivido quanto diceva prima l'onorevole Ventura - il principio secondo il quale tutto quello che facciamo in termini di maggiori entrate debba servire per la riduzione del carico fiscale di altre categorie.

È molto interessante, in tal senso, la proposta che interessa circa mezzo milione di partite IVA avanzata dal viceministro per la semplificazione dell'unica aliquota, i cosiddetti marginali, ovvero le imprese senza dipendenti.

La seconda domanda è relativa invece al patrimonio. Abbiamo avuto, signor viceministro, anni in cui abbiamo fatto cartolarizzazioni colossali e abbiamo visto comunque aumentare sia il debito che la spesa corrente.

Nella sua relazione parla dell'Agenzia del demanio. Credo che bisognerebbe cominciare a pensare ad un'azione seria di valorizzazione del nostro patrimonio e a iscrivere qualcosa a bilancio, fissando però un principio ineludibile, secondo il quale se è vero che una diversa tassazione deve servire a non alzare la pressione fiscale, qualsiasi operazione sul patrimonio deve essere vista in termini di riduzione del debito pubblico. Faremmo, altrimenti, un'operazione sbagliata.

L'operazione sul debito pubblico è necessaria perché l'andamento del costo degli interessi è in costante crescita (ad oggi, rappresenta circa il 5 per cento del PIL).

Condivido l'analisi che il viceministro ha fatto. Ritengo che ci siano ancora molti margini di recupero dell'evasione. Credo che quindi sia il caso di pensare ai 20

miliardi da reperire. In tal senso questa è una straordinaria occasione per il Parlamento per indicare le strategie, i criteri e le prospettive. Penso che il recupero dell'elusione e dell'evasione possa essere una partita aperta.

Concordo su quanto detto dal viceministro in merito al fatto che l'azione va indirizzata verso le grandi operazioni effettuate in questo Paese: i grandi caroselli, le operazioni estero su estero mascherate. Credo che, in quel campo, vada mirata essenzialmente l'azione di Governo, più che generalizzarla sulle fasce più basse dei nostri operatori.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Garavaglia, per quanto riguarda la questione dello 0,4 per cento, abbiamo fatto quello che potevamo fare senza un intervento legislativo e quindi abbiamo spostato il termine di un mese. Altrimenti, avremmo dovuto predisporre un decreto e, con i tempi che corrono in Parlamento, l'avremmo fatto inutilmente, dato che non passa niente. Magari, lei avrebbe fatto ostruzionismo sulla misura specifica!

MASSIMO GARAVAGLIA. Lo potevate mettere nel tesoretto!

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. A parte le battute, di fatto, la maggioranza dei contribuenti ha pagato. Certo, resta ancora una quota rilevante. Molti lo facevano abitualmente, per comodità.

Per quanto riguarda il costo della burocrazia, magari fosse l'1 per cento! Temo che il costo dell'inefficienza dell'apparato burocratico, di tutti gli apparati burocratici sia molto più elevato. Questo è un altro problema importantissimo di modernizzazione in questo Paese.

Noi, ad esempio, a suo tempo valutammo, per svariati miliardi, il passaggio dagli adempimenti manuali al fisco telematico. Anche allora l'estensione dell'informatica fu accolta con molte proteste, come, in parte, è avvenuto anche adesso. Tuttavia, quello può essere uno strumento.

Occorre tener presente, comunque, che il valore aggiunto del settore pubblico, che si calcola in base al costo del personale, quindi ai salari, è di circa il 20 per cento del totale della contabilità nazionale, ossia quanto l'industria, nella quale i recuperi di efficienza si possono fare, perché marginali; viceversa nel settore pubblico un recupero del 10 per cento di efficienza, che è assolutamente possibile se si ha la volontà, il tempo e il consenso per farlo, vuol dire due punti di PIL. Questo, quindi, è un tema importantissimo su cui siamo impegnati.

Anche in questo caso i risultati non sono immediati e la sensibilità, anche da parte dell'opinione pubblica, non è quella necessaria.

L'opinione pubblica protesta per l'inefficienza, però, quando si deve cambiare e modificare la situazione pone sempre grossi ostacoli. Per esempio, nella vicenda delle liberalizzazioni quando i provvedimenti sono arrivati in Parlamento sono stati impallinati da destra, da sinistra, dal centro. Eppure, sappiamo che si tratta di strumenti di riduzione dei costi e di aumento di produttività. Su questo spero che si possa fare qualcosa di più. C'è già un impegno in particolare nell'amministrazione finanziaria. Pensiamo di stringere degli accordi specifici con i sindacati per avere mobilità e, quindi, per formulare maggiori valutazioni di efficienza e via elencando.

Non condivido la questione dell'accanimento ideologico, che, verso certe categorie, è emerso dalla polemica politica in gran parte strumentale. Quello che ho cercato di dimostrare, anche con i dati, è che in quel mondo, in particolare in alcuni suoi settori, c'è un problema rilevante. Il mondo delle piccole imprese artigianali, tutti coloro che lavorano nel settore industriale o tutti coloro che lavorano per conto terzi evadono poco e, infatti, abbiamo stabilito di non applicare gli studi di settore.

Io sono ideologicamente il primo a dire che se non ci fosse evasione e se tutti pagassero quello che devono pagare, sarebbe giusto prevedere una riduzione fi-

scale *ad hoc* per chi si assume in proprio il rischio. Infatti, un conto è fare il lavoratore dipendente - a parte gli operai - e stare tranquillo o semitranquillo, un'altra cosa è alzarsi la mattina, cercare i clienti, lavorare, eccetera. Tuttavia, così non è. Il paradosso sta nel fatto che invece di seguire soluzioni coerenti e trasparenti, in questo Paese si è forfettizzata, attraverso la tolleranza all'evasione, questa situazione. Vogliamo superarla oppure no? Questa è, in termine di giudizi di valore, la mia posizione.

Ho massima considerazione, rispetto e anche ammirazione per chi fa questo tipo di lavoro e paga pure le tasse.

Dalle *slide* che vi ho fornito - e rispondo anche all'onorevole Vannucci - si evince che quello che stiamo facendo mira proprio a concentrarci non sulle piccole, ma sulle grandi truffe. Cercherò di mettere in rete tutte le misure che adottiamo: sono decine e ognuna vale molto; sono complicate e riguardano attività di *intelligence*, attraverso le quali si scoprono cose incredibili. Abbiamo predisposto alcune norme, ad esempio quelle relative alle importazioni parallele di auto o quelle sull'edilizia, che hanno aiutato a ridurre alcune di queste grandi truffe.

Allo stesso modo, esiste oggi un programma specifico sul commercio abusivo. Sono d'accordo con lei quando dice che il problema non riguarda i *vu cumprà*. È una catena che ha a che vedere con la permeabilità delle dogane - in base ai dati statistici, il nostro è uno tra i Paesi europei che sulla contraffazione ha fatto di più e meglio e siamo comunque inondati di merci contraffatte -, con la filiera delle dogane, con le imprese clandestine e così via.

Sul territorio, in particolare al nord, ci sono laboratori clandestini spesso, tenuti da extracomunitari di un'unica etnia, che hanno messo del tutto fuori mercato i nostri artigiani e dove si pratica l'evasione.

Anche in merito a queste situazioni abbiamo dei programmi che, nei limiti delle forze disponibili, vengono attuati. Certo, saranno sempre insufficienti ri-

spetto alla percezione, però sono sicuramente superiori rispetto a quello che si faceva fino a poco tempo fa.

Sulla questione delle ripetizioni degli insegnanti, può essere che si ottenga qualche risultato. Tuttavia, aspetto di vedere cosa succede. Tra l'altro, dallo scorso anno abbiamo previsto la possibilità di detrarre parzialmente le spese per gli alloggi degli studenti universitari e quindi dovrebbe esserci la convenienza massima a dichiarare.

C'è l'idea di creare, sebbene non sia facilissimo, dei programmi per attuare gli accertamenti e le verifiche sul lavoratore dipendente che svolge, magari, il doppio lavoro in nero. Questi interventi, al di là del recupero, hanno un valore simbolico di giustizia e di deterrenza.

Ritengo la materia tributaria troppo delicata per dare anche la sola impressione di avere figli e figliastri. È passato solo un anno e questi sono programmi sui quali sono necessari impegni continui.

Rispondo anche all'onorevole Ventura sul federalismo fiscale. Il dato che emerge nella tabella che abbiamo visto è che nella situazione attuale abbiamo decentrato responsabilità, poteri e spese senza ottenere dei risultati brillanti. È possibile che se si rendono molto stringenti i vincoli di bilancio, qualche risultato in più, nel senso della responsabilizzazione, si ottenga.

Tuttavia, anche in questo senso, non è tutto pacifico. Quanto hanno fatto i sindaci e i presidenti delle regioni in merito all'aumento delle tasse per non ridurre le spese è servito semplicemente a dare l'impressione ai governati che la responsabilità fosse del Governo centrale. È chiaro, quindi, che tutti se la prendono con l'amministrazione finanziaria centrale che, invece, non c'entra nulla. Occorre separare nettamente i piani.

È vero che tutto va fatto con le norme, ma bisogna separare, anche con la dichiarazione dei redditi, al di là del pagamento — che è bene che sia unico — quello che è dello Stato da quello che è della regione, della provincia, del comune, in modo che ciascuno faccia le proprie valutazioni e assuma le proprie responsabilità.

Questo, in particolare, riguarda un'imposta come l'IRAP che, incongruamente, viene considerata un'imposta sulla società, mentre invece è una imposta sul reddito prodotto nella regione, riscossa a livello di impresa. La confusione contabile in questo caso è stata micidiale. Vedremo se saremo in grado, un po' alla volta, di risolvere anche questo problema.

Quanto ai dati regionalizzati, abbiamo effettuato alcuni interventi e sul sito del dipartimento potete trovare l'indicazione dei gettiti. Auspicabilmente dovremo predisporre i decreti delegati sul federalismo fiscale. Questa è una delle attività in corso e non c'è difficoltà a renderla nota.

L'onorevole Ventura, al quale in parte ho risposto, ha affermato che è evidente che 20 miliardi non si finanziano con l'aumento di tasse. Dirò di più: non si può neanche usare la lotta all'evasione per finanziare la spesa pubblica. Noi l'abbiamo usata per recuperare un buco di bilancio e per riportare la pressione fiscale allo stesso livello di quattro o cinque anni fa.

Se si continua ad andare avanti con la lotta all'evasione, la pressione fiscale aumenterà se non si ridurranno le tasse.

L'effetto economico, oltre un certo limite, è negativo. Quindi, se ci sarà un recupero di evasione ulteriore, a mio modo di vedere, dovrà essere tradotto in un inizio di riduzione di qualche imposta. Dopodiché, circa la domanda su quanto si prevede di fare, dovremmo vedere i dati di fine agosto e quello che si può stimare in termini di eccedente e di permanente rappresenterà il recupero di evasione. Una parte, come ho detto implicitamente, è già entrata nei conti. Tenete presente che abbiamo avuto un aumento molto forte della spesa per interessi. Qualcosa, quindi, è già intervenuta per pareggiare i conti.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Misiani, vedrò di capire in cosa consistono le note esattoriali di Equitalia. Non vorrei che si facesse confusione col fatto che i comuni affidano spesso a Equitalia il compito di riscuotere le multe, provocando catastrofi, la colpa delle quali in realtà è del sindaco, ma tutti poi se la

prendono con il Ministero delle finanze. Vedrò, comunque, di cosa si tratta. In quel caso, però, ci dovrebbe essere un meccanismo secondo il quale si svolge un'analisi costi-benefici. Ci sono, infatti, anche norme che impediscono di attuare riscossioni di ammontare limitato.

Quanto all'ICI, mi pare di cogliere una contraddizione: si tratta di un certo *favor* municipale, con la tendenza a scaricare tutto sul bilancio del Governo centrale.

Ho preso atto del fatto che il Parlamento vorrebbe attuare la riduzione dell'ICI. Personalmente non ritengo che questa sia una priorità. La priorità vera, in questo Paese, se si devono ridurre le imposte sulle famiglie, riguarda le famiglie con figli, o gli anziani, o le famiglie con un reddito medio. Per compiere un'operazione sull'IRPEF adeguata, occorre un punto di PIL. Gradualmente, per segmenti si potrebbe mettere in cantiere questa ipotesi.

Se si ritiene che sia opportuno ridurre l'ICI, il Parlamento è sovrano e comunque sempre di soldi si tratta. Tenete presente che questa riduzione è diventata, non a caso, una delle priorità indicate nel DPEF. Ad ogni modo, si propone di ridurre l'ICI, ma contestualmente si sostiene che l'autonomia dei comuni deve restare; però tradurla in un'altra complicazione sull'IRPEF oggettivamente mi sembra non facile e poco trasparente. Comunque, prenderò in considerazione anche questo aspetto.

Il punto rilevante in materia di ICI riguarda l'attuale detrazione di 103 euro che, a livello di dati catastali attuali — che, per quanto stravaganti, hanno comunque un certo rapporto con la realtà —, nei piccoli comuni dove i valori immobiliari sono bassi, ci permette di esentare il 38-40 per cento dei contribuenti. Man mano che aumenta la dimensione del comune, la percentuale scende rapidamente per i grandi comuni, dove l'esigenza forse è maggiore, e la detrazione di 100 euro garantisce l'esenzione dell'8 per cento. Quindi, l'idea, eventualmente, è portare tutti al 40 per cento per operare, quindi, una graduazione a seconda delle dimensioni; a questa si dovrebbe accompagnare un abbattimento de-

gli affitti (occorre tenere conto dei proprietari, ma anche degli affittuari). Si tratta di un intervento che ha dei costi (qualche miliardo di euro), per cui bisogna valutare le risorse economiche a disposizione. Questo chiede il Parlamento.

Per quanto riguarda l'IRAP e la teoria del beneficio, mi preme sottolineare che il finanziamento a livello locale si può fare con le imposte sulle famiglie e sulle imprese.

Qualche anno fa l'IVA è stata definita, a titolo accademico, da uno dei più importanti esperti fiscali del mondo, come la migliore approssimazione ad una buona tassa locale sulle imprese che esiste oggi al mondo. In Italia viene demonizzata essenzialmente per motivi politici e non scientifici.

Abbiamo le addizionali IRPEF, le partecipazioni e l'IRAP e se si eccede con la spesa, è bene aumentarle. Dopodiché, anche se è evidente che i benefici vanno solo indirettamente alle imprese, sono convinto che la loro forza di persuasione nei confronti degli amministratori regionali affinché controllino la spesa sanitaria sia maggiore rispetto a quella che possono avere i malati o le famiglie. Ad ogni modo, è bene che vi sia un equilibrio e soprattutto che non ci siano sfondamenti. In particolare, per quanto riguarda la spesa sanitaria, nella legge finanziaria ci sono alcune norme — che stiamo faticosamente cercando di modificare — che mettono in rete tutti i medici di base e i laboratori, in modo da evitare quello che in realtà poi succede: mi riferisco, ad esempio, alla possibilità che, in assenza di controlli, un amico di un assessore alla sanità si faccia rilasciare l'autorizzazione per gestire un laboratorio e poi si limiti ad inviare le fatture per essere pagato. Bisognerebbe, invece, prevedere un sistema di deterrenza rivolto ai medici, considerato che è da essi che, in realtà, proviene la domanda sanitaria, più che dai malati. Tutti questi aspetti fanno parte di un faticoso processo di modernizzazione del Paese.

Infine, all'onorevole Vannucci che mi chiedeva se sia possibile redistribuire la pressione fiscale con la lotta all'evasione

rispondo di sì, anzi, è opportuno. Ho già risposto in merito alla grande evasione.

Per quanto riguarda il demanio, siamo nel pieno di un processo di valorizzazione che riguarda le caserme, i fari, le stazioni ferroviarie e via elencando. Sono progetti enormi che sono già partiti e che daranno i risultati a medio termine.

MASSIMO VANNUCCI. Li destiniamo al debito.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non c'entra nulla il debito. Abbiamo venduto tutto. Abbiamo venduto le imprese pubbliche e abbiamo ricavato più di 100 mila miliardi dalle privatizzazioni; ma queste sono gocce nel mare del debito. Si rientra dal debito con il *surplus* primario.

MASSIMO VANNUCCI. Le caserme sono gocce, ma il patrimonio pubblico...

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non ce n'è moltissimo. Gran parte è stato venduto. Quello che c'è verrà valorizzato e determinerà PIL, produzione e anche entrate. Le concessioni che vengono date sono, ovviamente, non gratuite.

Non ci facciamo illusioni: scorciatoie per abbattere il debito pubblico dall'oggi al domani, purtroppo, non ce ne sono. Quando qualcuno le immagina si trova, come è stato detto giustamente, senza il patrimonio e con il debito che è salito. Il demanio sta facendo un lavoro eccellente e la Commissione bilancio — o la Commissione finanze — dovrebbe averlo verificato nel corso delle audizioni che ha svolto.

Tutte le politiche che noi possiamo mettere in campo oggi, sono politiche a rendimenti differiti perché i problemi sono strutturali e non congiunturali.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione.

Raccomando di essere sintetici anche perché il viceministro, che è qui da molto tempo, ha degli impegni.

FRANCESCO PIRO. Signor presidente, la prima considerazione è di carattere generale. Vorrei esprimere un apprezzamento sincero per l'esposizione estremamente dettagliata del viceministro Visco e per due elementi importanti che sono emersi dall'approfondimento che in questa sede stiamo facendo. Il viceministro ha dato piena contezza di come la questione delle entrate, e quindi anche la questione fiscale, sia assolutamente dentro una visione strategica complessiva della società italiana, delle linee di sviluppo, eccetera, che il Governo sta portando avanti.

La seconda considerazione riguarda il fatto che alla fine è emersa una strategia, ma anche la possibilità concreta di avere finalmente nel nostro Paese se non proprio un fisco gentile, perlomeno un fisco sostenibile, che credo rappresenti il risultato vero a cui bisogna tendere. Ciò detto dal viceministro Visco — che ha un avuto un po', all'occhio dell'opinione pubblica, lo stesso ruolo, certo non gradevole, che probabilmente ebbe il ministro Fouché all'epoca della Rivoluzione francese — è ancora più rilevante.

Per realizzare questo, ovviamente, sono necessarie tante cose e tra queste anche un'efficace lotta all'evasione fiscale. Uno dei motivi che inducono molti contribuenti ad evadere o ad eludere il fisco è la convinzione che, tutto sommato, non si paga dazio. Quindi, un'efficace azione di contrasto all'evasione fiscale credo sia, anche per questo motivo, uno degli elementi fondamentali da portare avanti.

Non c'è, però, solo il problema della lotta all'evasione, ma c'è anche quello della riscossione. Ho letto qualche giorno fa una notizia, non molto estesa, ma abbastanza precisa, circa una rilevazione effettuata dalla Corte dei conti che riferiva come, nell'anno 2005 — nel quale non mi pare fosse viceministro il dottor Visco — soltanto l'1,5 per cento delle somme

iscritte a ruolo fosse stato effettivamente riscosso nel nostro Paese.

In questa relazione, invece, il viceministro ci ha fornito dei dati fortunatamente in controtendenza, segnalandoci che, nel primo semestre 2007, la riscossione tramite ruolo è aumentata del 90 per cento rispetto al 2006 e, sempre nel primo semestre del 2007, le procedure esecutive sono aumentate del 47 per cento sul 2006.

Viceministro Visco, questo dipende dal fatto che si è finalmente attuata la riforma che ha realizzato il passaggio dal sistema a concessione al sistema a concessione unica, quindi con le società interamente pubbliche, dipende dall'inasprimento delle procedure e dal fatto che il servizio è stato reso più efficiente, o vi sono altri motivi?

In termini quantitativi non credo che sia una questione di grandissima rilevanza, ma sotto il profilo della qualità che questo tipo di azione produce, anche in termini di persuasione nei confronti di chi tende ad evadere il fisco, credo che sia estremamente importante.

GIANFRANCO CONTE. Ho visto un po' di malizia nella domanda del collega Piro. Caro collega, la riscossione è un successo dello scorso Governo, considerato che oggi i risultati si vedono.

Proprio su questo ringrazio il viceministro perché il suo « ho già dato » in relazione alle previsioni per la finanziaria dell'anno prossimo, mi spinge a porre una prima questione. Viceministro Visco, resisterà alle pressioni che arriveranno dal Ministero dell'economia e delle finanze, cioè dal suo collega Padoa Schioppa, in relazione alla necessità di trovare le risorse per affrontare gli impegni sottoscritti, le prassi consolidate, le nuove entrate e quant'altro? Mi interesserebbe conoscere la sua posizione, considerato il suo « ho già dato ».

Per quanto concerne la riscossione, credo che probabilmente nei contratti che si stanno stipulando con le banche, nella sostituzione di Equitalia con le gestioni precedenti, bisognerebbe guardare al dato dell'aumento della riscossione. Esso dimostra che il progetto di mettere sotto Equi-

talia tutti i vari concessionari era un progetto intelligente, ma al tempo stesso dimostra che esisteva un pieno conflitto di interessi tra le banche e i debitori. Troppo spesso, infatti, si è verificato che, a fronte di richieste che dovevano essere evase, si privilegiava la possibilità di non incidere troppo sul debitore che era al tempo stesso correntista della banca che operava la riscossione.

Non crede che sotto questo profilo le banche abbiano un po' esagerato? Non crede che anche sotto il profilo della valutazione degli *asset* bisognerebbe chiedere qualcosa di più, o dare qualcosa di meno? Qual è la sua posizione in merito?

Per quanto riguarda le revisioni delle rendite finanziarie, lei intende andare avanti sul percorso della finanziaria, considerando che si è detto che non devono avere effetti sul gettito complessivo né le rendite finanziarie, né la revisione delle rendite catastali?

Lei ha affermato che ci sono imprese che fanno resistenza all'applicazione degli aumenti sull'IRAP. A mio avviso, invece, c'è una rassegnazione da parte delle imprese che soggiacciono agli aumenti imposti su base regionale.

La questione finale riguarda invece il settore dei giochi, già sottolineato durante l'esame del tesoretto. Ci risulta che il provvedimento della magistratura di Venezia, se dovesse andare a termine, comporterà una riduzione significativa del gettito previsto in quel settore. Quali intendimenti ha il ministero per garantire che non esploda l'intero settore, e che, conseguentemente, vengano a mancare quasi 2 miliardi di gettito per le casse dello Stato, considerato che non si vuole intervenire per aumentare la pressione fiscale? È difficile ridurre la spesa, ma qui sembra che diminuiscano anche le entrate preventive.

Il servizio studi ha predisposto un monitoraggio in relazione ad alcune norme, una delle quali riguarda il sistema integrato delle banche dati nel settore tributario e finanziario. È un provvedimento che doveva essere assunto, in accordo con

il ministero, dalla Presidenza del Consiglio. Poiché non ve n'è traccia, vorremmo avere qualche notizia in proposito.

MARIA LEDDI MAIOLA. Signor presidente, signor viceministro, le *slide* che ci ha fornito sono estremamente utili. Esse consentono una lettura e un approfondimento che mi portano a fare tre osservazioni e a porre una domanda. La prima osservazione riguarda le priorità della politica fiscale — pagina 43 — riferite alla famiglia. In ordine ai due punti qui prospettati come azioni di Governo, un aspetto positivo mi sembra l'unificazione dell'intervento sulla famiglia perché fa capire effettivamente i benefici che essa ne trarrà. Mi permetto, però, di fare un'osservazione. Lei ci ha detto che, indipendentemente dallo *status* lavorativo dei genitori, è favorevole ad assegnare al nucleo familiare risorse aggiuntive che si configurino come una robusta dote per il figlio.

Devo immaginare che questo rientri nella logica di voler sostenere l'aumento del numero dei figli per famiglia, anche perché attualmente la media della natalità è molto bassa (1,3 figli per ogni donna), al di sotto di qualunque altra media europea. Se questo è l'intendimento, sottolineerei questo aspetto.

Da questo punto di vista, però, ritengo che esistano strumenti integrativi: se l'obiettivo è quello di far sì che aumenti la possibilità per le donne di avere figli e di lavorare — aspetti che a mio avviso devono essere tenuti insieme — credo che si debba guardare con attenzione ad interventi diretti a sostegno delle donne con figli, o con carichi di famiglia. Dico questo non per una rivendicazione di genere, che troverei molto riduttiva, ma per una considerazione di politica economica generale.

Nel nostro Paese abbiamo ormai superato il *gap* di genere rispetto all'istruzione. Abbiamo più donne diplomate, più donne laureate, abbiamo *performance* di formazione professionale superiori nel campo femminile rispetto a quello maschile. In un Paese come il nostro che trova nell'intelligenza e nella capacità della formazione la materia prima, sottrarre una

quota di potenzialità di questo genere al sistema economico è riduttivo, oltre ad essere dannoso. Chiedo quindi se nell'ambito di queste politiche non valga la pena di esaminare delle politiche fiscali mirate direttamente a questa fattispecie.

Vengo al punto successivo che mi sta particolarmente a cuore, analizzato a pagina 50, sulla semplificazione degli adempimenti. Convengo su alcune osservazioni del collega Garavaglia e convengo con lei, signor viceministro, quando ha detto che l'1 per cento del PIL come parametro di riferimento per i costi dell'inefficienza pubblica e quindi degli sprechi è molto riduttivo.

In effetti credo — o almeno alcuni studi così dicono — che si possa arrivare anche al 5 per cento del PIL. Quindi, gli scostamenti che abbiamo rispetto a Francia e Germania arrivano a cifre intorno ai 70 miliardi. Credo che un intervento in questo settore debba essere un nostro impegno prioritario.

Nei titoli che lei enuncia, sicuramente l'accelerazione del sistema dei rimborsi è una buona prospettiva di intervento, così come l'attuazione dei principi di delega. Sul miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione finanziaria, invece, un titolo senz'altro interessante, chiederei una migliore specificazione.

Inoltre, mi domando, signor viceministro, se non sia anche necessario riflettere su un'incisiva azione non solo sul prodotto, ma anche sul processo. Mi chiedo poi se l'azione di semplificazione non richieda, a questo punto — se i dati che abbiamo riferito e letto tutti sono veri e se riconosciamo in questo uno dei nodi deficitari del nostro sistema —, l'istituzione di una *task-force* che rimetta mano complessivamente a tutte le procedure per la semplificazione in questo settore. Si tratterebbe di una riforma a costo zero, a redditività altissima se i risultati poi si ottengono, ma di una complessità assoluta. Credo, quindi, che più che un titolo serva un'intera tesi di lavoro.

Sono fermamente convinta che l'intervento sull'ICI sia da ritenersi prioritario. Convengo, quindi, su questa priorità data

dal Parlamento e le illustro, signor viceministro, in modo semplificato, le ragioni.

Credo che nel nostro Paese ci sia la necessità di ricostruire un rapporto tra il cittadino che paga e lo Stato che richiede risorse. Si tratta di una materia molto complessa sulla quale abbiamo una tradizione un po' particolare. Credo, però, che iniziative che vanno nel senso di rendere la tassazione non dico più amichevole, ma certamente più accettabile, aiutino progressivamente a recuperare il *gap* culturale che c'è in questo settore e che - lei converrà - non si persegue soltanto con la repressione.

La prima casa non è una ricchezza; la prima casa è, per l'80 per cento degli italiani, il frutto di risparmi e di mutui contratti; sostanzialmente, l'ICI è una tassa sul debito, è una tassa che non piace. Al di là di ogni definizione da manuale di economia, io dico che le tasse le paghiamo più volentieri a Robin Hood che allo sceriffo di Nottingham. In questo caso mi pare che la tassa sulla prima casa, proprio per la genesi che ha la prima casa nel nostro Paese, sia vissuta più come esborso allo sceriffo di Nottingham, che a Robin Hood.

Infine, vorrei gentilmente una spiegazione sulla spesa sanitaria che riguarda i medici, che, a mio avviso, sottende una teoria più complessa. Credo che su questo aspetto valga la pena soffermarsi, dato che la spesa sanitaria è un onere non solo consistente per le nostre finanze, ma che pesa molto sul « sentire » del cittadino.

RAFFAELE AURISICCHIO. Vorrei esprimere un apprezzamento per la relazione del viceministro Visco e anche per l'attività svolta dall'amministrazione finanziaria in questo anno.

Credo che i risultati raggiunti siano molto significativi. Tuttavia, c'è la partita che si riferisce all'evasione e all'elusione fiscale che resta di grande importanza ed entità.

Concordo sul fatto che su questo punto occorra un lavoro certosino, un lavoro duraturo, però vorrei porre l'attenzione sul fatto che all'interno dell'evasione e

dell'elusione fiscale si registra la presenza di intere filiere economiche in nero. Soprattutto nel Mezzogiorno questo è un dato molto importante e rilevante, rispetto al quale più che un'azione lenta e certosina occorrerebbe una terapia d'urto. Chiedo al viceministro quale tipo di terapia d'urto l'amministrazione finanziaria intenda porre in essere per contrastare questo fenomeno.

In secondo luogo, sul tema, posto già dal collega Vannucci, della tassazione delle rendite finanziarie, il viceministro ha detto che non bisogna agire sul versante dell'entrata; io credo che, però, sia possibile una rimodulazione, dal versante delle entrate, delle politiche fiscali.

È possibile ipotizzare una riduzione della pressione fiscale per i redditi medio-bassi da compensare con l'introduzione di una tassazione sulle rendite finanziarie, unificandole almeno al livello dell'attuale prima aliquota IRPEF, comprendendole, quindi, all'interno di un modello di tassazione unificata, facendo salve le cose già esistenti, con un provvedimento che riguarda il futuro?

Infine, il viceministro ha evidenziato che l'entità del debito è pari almeno ad un punto e che ci costa, in termini di interessi, almeno due punti del PIL.

VINCENZO VISCO, Viceministro dell'economia e delle finanze. Due punti in più della media europea.

RAFFAELE AURISICCHIO. Da questo punto di vista, scontiamo una serie di scelte fatte soprattutto negli anni ottanta. Credo che ci sia, quindi, la necessità di ridurre il debito e soprattutto gli interessi che lo Stato paga per il debito.

Potrebbe essere utile a questo fine smobilitare le riserve della Banca d'Italia che non servono più a garantire la stabilità della politica monetaria dello Stato, atteso che questo aspetto oramai è competenza della Banca europea? Non si può seguire la strada che ha già percorso la Spagna la quale ha smobilitato una parte importante delle riserve della Banca di Spagna?

GIAN LUIGI PEGOLO. Innanzitutto vorrei esprimere il mio apprezzamento per la relazione del viceministro, che ho trovato esauriente e che conferma il giudizio positivo dell'iniziativa che è stata finora condotta dal Governo in materia fiscale. Tra l'altro, devo dire che, pur avendo una serie di perplessità per quanto riguarda l'impostazione complessiva di politica economica e finanziaria di questo Governo, ritengo che l'intervento in campo fiscale sia probabilmente uno degli aspetti più virtuosi dell'azione finora condotta.

Detto ciò, per quanto riguarda la domanda che volevo porle mi trovo un po' in imbarazzo perché sono stato anticipato dai miei colleghi.

Ci è stato proposto uno schema che prevede orientativamente il blocco ai livelli attuali, se non una diminuzione, della pressione fiscale e un intervento per l'eventuale recupero di nuove risorse che, peraltro, si renderà necessario alla luce anche delle quantità previste del DPEF basato essenzialmente su una compressione della spesa.

Ho qualche perplessità rispetto a uno schema così rigido perché mi chiedo, per esempio, in assonanza con altre domande che sono state formulate, se non si debba comunque dar corso a un incremento della pressione fiscale, almeno relativamente a quello che è un punto specifico contenuto nel programma dell'Unione e cioè la tassazione, come si è già detto, delle rendite finanziarie. Vorrei capire se da questo punto di vista vi sia l'intenzione da parte del Governo di proseguire lungo questa direttrice, oppure se prevalga la valutazione secondo la quale, a questo punto, sarebbe preferibile tralasciare questo intervento.

PRESIDENTE. Approfitto anch'io della presenza del viceministro per porre delle domande relative ad alcune questioni specifiche. Mi piacerebbe fare discorsi più comprensivi e complessivi, ma purtroppo non c'è molto tempo.

Signor viceministro, molti problemi che esistono su questo versante derivano da comportamenti sostanziali, ma anche da

un rapporto che sembra compromesso con il contribuente e che attiene a questioni di metodo, oltre che di merito.

Per esempio, alcune categorie, in particolare i liberi professionisti, lamentano la mancanza di concertazione. Dicono che si concerta con tutti in questo Paese, tranne che con loro, motivo per cui si prendono delle decisioni che alla fine vengono loro imposte. Ho appreso di recente, in riferimento all'adeguamento al minimo per quanto riguarda gli studi di settore, che la Confcommercio ha emanato un comunicato in cui si parla di ravvedimento operoso da parte del suo ministero. Ovviamente, ravvedimento vuol dire che qualcuno ha sbagliato. Chiaramente è una valutazione della Confcommercio, ma vorrei capire se di ravvedimento si sia trattato, ovvero se sia stata un'enfasi mal posta.

Altra questione che si lamenta è la retroattività di alcune decisioni. In modo molto plateale, si chiede: perché dobbiamo essere costretti a pagare con effetto retroattivo? Io so bene che, in altra occasione, lei ha detto che lo statuto del contribuente l'ha fatto l'allora Ministro Visco, per cui anche quelle sono lamentezioni infondate. Mi piacerebbe capire se in quella che è diventata una sorta di dichiarazione di guerra al viceministro Visco — che avrà pure la vocazione al martirio, ma non credo che la gradisca più di tanto — ci sia qualche fondamento, in particolare per quel che riguarda l'elemento della retroattività.

Sempre per curare il rapporto con il contribuente, vorrei sapere: esistono attività interne che dedicano particolare cura a migliorare il rapporto e la relazione tra amministrazione e contribuente? Esistono azioni positive che siano documentabili e auspicabilmente comunicabili, in modo tale da offrire un volto diverso dell'amministrazione? Si dimentica sempre che il perseguimento dell'evasore è funzionale a una riduzione della pressione fiscale, come lei stesso diceva, quindi a un premio al contribuente onesto.

Ultima questione di dettaglio. Non so se sia possibile farlo attraverso il sito del